

Intervista con Castoriadis
**E' stato il marxismo
a escluderci dalla
ricchezza dell'esistente**
Mauro Martini a pag. 15

Avanti!

Anno 98 n.29 sped. in abb. post. gr.1/70

GIORNALE SOCIALISTA fondato nel 1896

Giovedì 4 Febbraio 1993 L. 1.200

Il dibattito sulla fiducia alla Camera

Sul governo Occhetto spara slogan vecchi

Il discorso di La Ganga Un bilancio positivo per il futuro

La fase uno dell'azione del governo si è conclusa con positivi risultati. Con questo bilancio di cose fatte e di cose in cantiere, il Governo e la maggioranza parlamentare sono di fronte a un problema, a cui il presidente del Consiglio darà una risposta chiara e responsabile: come portare a più alta ed efficace sintesi politica e di Governo il lavoro impostato, creando le condizioni di una più ampia solidarietà, che consenta di avviare con più efficacia la seconda fase della manovra economica". Lo ha detto il capogruppo del Psi a Montecitorio, Giuseppe La Ganga, intervenendo nel dibattito sulla mozione di sfiducia al Governo Amato presentata dal Pds. La mozione, ha detto La Ganga, "tende a chiudere più che ad aprire un confronto" proprio quando ci sembra di poter accogliere "l'invito del compagno Occhetto, rivolto ai partiti dell'Internazionale socialista, di ragionare fin da questa legislatura nella logica di collocarsi, risolti i problemi politici e di programma, tutti insieme o al governo o all'opposizione". Per La Ganga il problema di questa legislatura è quello di favorire "una efficace transizione dal vecchio al nuovo", senza rischiare "di avvitarsi in una spirale di inconcludenza, di demagogia e di estremismi dettati da umori esasperati". Secondo il capogruppo del Psi il Governo Amato non rappresenta, come dice Occhetto, "l'ultimo dei vecchi governi. Esso, al contrario, al di là delle formule e degli uomini, è un embrione del possibile più ampio sforzo per rendere un servizio decisivo al Paese".

A pag. 20

Non ha convinto il discorso di Occhetto a Montecitorio sulla mozione di sfiducia del Pds ad Amato, "Debole" e "contraddittoria" sono stati i due aggettivi più ricorrenti. Delusione anche tra le forze di opposizione. Il leader della Quercia ha insistito soprattutto sui "limiti" e sugli "errori" dell'attuale esecutivo, rilevando l'esigenza di un governo "nuovo" e non figlio, come l'attuale, "del vecchio regime". L'ex segretario della Dc Arnaldo Forlani ha ribadito il sostegno della Dc ad Amato e ha sottolineato insiti nelle campagne di diffamazione in atto nel Paese.

Pag. 2

Quarto avviso di garanzia a Craxi, coinvolti anche Pillitteri e Gangi

Massacro infinito

*Inchieste alla Farnesina, enti pubblici, comuni e regioni
Tenta il suicidio un esponente repubblicano a Milano*

Ugo Finetti lascia il carcere di San Vittore a testa alta: cadono nei suoi confronti le accuse di concussione e corruzione

Una nuova ondata di avvisi di garanzia è partita ieri dalla procura milanese. Destinataria, ancora una volta il segretario socialista Bettino Craxi (è la quarta informazione, questa), l'ex segretario amministrativo Giorgio Gangi, l'on. Paolo Pillitteri e Severino Citaristi (per lui è l'ottavo gli avvisi di garanzia). Arresti domiciliari per Finetti, contro il quale sono cadute le accuse di concussione e di corruzione. A Milano tentativo di suicidio del capogruppo repubblicano, Antonio Savoia: temeva di rimanere coinvolto nell'inchiesta.

Pag. 3 e 4

Un uso teatrale della giustizia per fini politici

Nuova vibrata protesta del Psi per le perquisizioni e le iniziative subite nelle sue sedi "condotte in modo pretestuoso e con evidenti aspetti di irregolarità e illegalità". La sceneggiata si è ripetuta presso l'amministrazione dell'Avanti!, dove la legittima domanda di conoscere alcune fatture, si è trasformata con la presenza di tutto l'apparato dell'informazione in un'ennesima notizia scandalistica. Questo modo di procedere conferma un uso violento del potere giudiziario che si muove oltre i limiti della legalità, allo scopo di provocare danni politici

Pag. 3

La nostra battaglia continua

Francesco Gozzano

I giornali hanno generalmente accolto con rispetto se non con solidarietà la drammatica vicenda di cui siamo stati lunedì protagonisti: l'ispezione della guardia di finanza negli uffici amministrativi del nostro giornale, pur non chiamando direttamente in causa l'opera della redazione, non poteva non avere ripercussioni psicologiche su di essa né sull'immagine complessiva della nostra testata. Non sono neppure mancate personali attestazioni di solidarietà da parte di colleghi dei più diversi orientamenti politici, mentre del tutto latitanti sono stati i nostri organismi di categoria, prossimi a levare alte grida ad ogni stormir di fronda che riguardi presunti attentati alla libertà di stampa (giustissimo) ma del tutto apatici allorché un atto giudiziario, con l'inevitabile corollario di assedio da parte di zelanti cronisti e cameramen, viene in qualche modo a ledere una libera manifestazione del pensiero.

Tutto ciò non ci stupisce: fa parte del forsennato meccanismo messo in movimento dall'inchiesta milanese sulle tangenti. Ma se è del tutto ovvio e legittimo che i magistrati facciano il loro mestiere, meno comprensibile è l'accanimento con cui ci si scaglia contro chi in qualche misura viene coinvolto in queste vicende pur essendo completamente estraneo. E' appunto il caso del nostro giornale cui non giova certo questo balzare all'onore delle cronache non per le sue posizioni politiche ed editoriali ma per vicende che non lo vedono affatto protagonista, ma semmai vittima. E non è certo la prima volta che ciò accade. Si respira nel nostro mondo un'aria non proprio salubre: molti considerano con una certa sufficienza per non dire acrimonia o disprezzo il lavoro che noi facciamo, considerandoci più o meno zelanti servitori di un regime, trascurando del tutto il nostro impegno professionale; atteggiamento certo non nuovo, che ben conoscono le decine e decine di giornalisti passati attraverso la nostra redazione nel corso degli anni, e che oggi considerano con un certo fastidio questo loro passato, dimenticando che se oggi sono rivieriti e ricercati ieri erano accomunati a noi, che ancora resistiamo su questa trincea, come dei semplici passacarte. Poco importa a tutti costoro che il nostro giornale sia stato sempre nella sua lunga storia coraggioso portatore di idee di giustizia e di libertà, di democrazia e di progresso sociale: l'imperativo di oggi è quello di bollare tutto ciò che sa di socialismo. Certo

Segue a pag. 5

Il riferimento alla strage di Capaci contenuto nella richiesta a procedere contro l'on. Maira

Per il delitto Falcone si indaga sul cellulare di un parlamentare

Nelle indagini sull'attentato a Falcone spunta il giallo di una telefonata. Gli investigatori hanno puntato l'attenzione su alcune comunicazioni compiute attraverso cellulari nelle ore precedenti alla strage. Una di queste è partita dal telefonino dell'on. Raimondo Maira, per il quale la procura di Caltanissetta ha chiesto l'autorizzazione a procedere per associazione mafiosa. La telefonata in questione è partita pochi minuti prima che Falcone uscisse dal suo ufficio romano per recarsi all'aeroporto di Fiumicino di Ciampino per prendere l'aereo per Palermo. Il riferimento alla strage di Capaci è contenuto nella richiesta di autorizzazione a procedere inviata dai giudici nisseni alla Camera. L'attenzione dei magistrati e degli investigatori è puntata sull'identità degli interlocutori del parlamentare democristiano o di chi parlava quel giorno con il suo telefono cellulare.

Pag. 7



LA FOTO

Benin prima tappa del Papa

Nuovo viaggio in Africa per il Papa che ieri è giunto a Cotonu in Benin per una visita di sette giorni che lo porterà anche in Uganda e, soprattutto, in Sudan. Sia pure soltanto per qualche ora il Papa farà tappa a Khartoum dove celebrerà una messa. E i difficili rapporti con il regime militar-islamico sudanese, in guerra con il sud cristiano-animista del paese, sono stati al centro delle dichiarazioni più significative rilasciate dal Pontefice ai giornalisti che lo accompagnavano. «Vado in Sudan per ricordare ai governanti - ha detto Giovanni Paolo II - che il Corano non può essere assolutamente imposto a persone di altra fede». Un messaggio chiaro per la giunta di Omar el Beshir

Pag. 13

Dopo l'arresto dell'assessore dc Molinari Roma, si dimette la giunta Carraro

Ieri pomeriggio, come da programma, Franco Carraro si è dimesso dalla carica di sindaco di Roma. Ora si apre una fase durante la quale sarà lo stesso Carraro a tentare di costituire una "giunta del sindaco" rinnovando nomi e programmi. Infatti l'opportunità di evitare lo scioglimento del Consiglio comunale è stata già espressa da tutti i partiti, ad eccezione di Rifondazione comunista e Msi che hanno già invocato il ricorso alle elezioni anticipate. Il sindaco uscente ha inviato una lettera ai membri del Consiglio comunale in cui ha ribadito l'impegno della giunta uscente di affrontare i più impellenti problemi presenti nella città e la propria determinazione nell'avviare un giro di consultazioni da cui possa scaturire una giunta che non sia il frutto "di schieramenti e patteggiamenti tra i partiti".

Pag. 5

Mezzo punto in meno per fidare fiato alla produzione Ridotto il tasso di sconto Inflazione ancora in calo

Quasi a sorpresa la Banca d'Italia ha abbassato il tasso di sconto di mezzo punto. Da oggi, quindi, il saggio ufficiale di sconto è quello sulle anticipazioni sono passati dal 12 all'11,50%. «La decisione - afferma Bankitalia - è stata presa in un contesto di debole congiuntura con inflazione in decelerazione». Ieri, infatti, l'Istat ha confermato un forte calo inflativo: 44,3% su base annua.

Pag. 9

ALL'INTERNO

Arricale
Irpinia,
la relazione
degli esperti
lacunosa sul
fabbisogno
di abitazioni

7 Gentile
17
Dopo le polemiche
Bruno Vespa
lascia il TG1.
Il CDA nomina
Albino Longhi
nuovo direttore

"Cari compagni - scrive il segretario del Psi - in relazione agli avvisi che ho ricevuto, vi invio le note allegate"

Tutto infondato, ecco perché

Craxi inoltra ai parlamentari socialisti la documentazione sul teorema dei giudici
"Non conosco né ho mai avuto rapporti con imprenditori e amministratori implicati"

Cari compagni, in relazione agli avvisi di garanzia che ho ricevuto vi invio le note allegate. Grato per l'attenzione, fraterni saluti". Firmato: Bettino Craxi. Sono le tre righe della lettera indirizzata dal segretario del Psi a tutti i deputati e senatori socialisti, che porta la data di martedì scorso. Craxi unisce il testo delle dichiarazioni pubbliche nelle quali lui stesso o il suo avvocato Enzo Del Giudice respingono come "assolutamente infondate" tutte le accuse dei giudici di "Tangentopoli": la prima, 19 cartelle, è di sabato 16 gennaio; la seconda è la nota inviata martedì da Del Giudice alle agenzie.

In più, il leader del Psi aggiunge quattro cartelle nelle quali afferma di non conoscere e di non avere mai avuto rapporti con una serie di imprenditori e amministratori pubblici ascoltati dalla Procura della repubblica di Milano e fa una serie di precisazioni sui suoi rapporti con altre persone coinvolte nelle indagini. Ecco il testo del documento inedito inviato dal segretario del Psi:

"1. non conosco Lodigiani Mario e Lodigiani Vincenzo né ho mai avuto rapporti con la Lodigiani Spa e non mi sono mai occupato in nessuna forma di interessi della Lodigiani né sono intervenuto a suo favore presso pubbliche amministrazioni. La Lodigiani figura tra le imprese che, in diverse occasioni, avevano versato contributi alla amministrazione del Psi nella cui responsabilità rientrano le modalità di registrazione".

"2. Ignoravo, sino a quando la notizia è stata resa pubblica, che Parini Andrea, segretario regionale avesse versato la somma in oggetto alla amministrazione Nazionale come ne ignoravo l'esistenza e l'origine. L'amministrazione centrale raccoglieva contributi dalle organizzazioni regionali".

"3. Non credo di avere mai conosciuto personalmente Petazzi Giampaolo, consigliere della Nord, proveniente dal Psdi. Non ero a conoscenza del fatto che avesse versato all'amministrazione centrale la somma in oggetto, né mi sono mai occupato in nessuna forma, e in nessuna circostanza di lavori riguardanti le ferrovie Nord".

"4. Ho conosciuto Romagnoli Vincenzo, all'epoca in cui ero

presidente del Consiglio, quando venne ad informarmi sulle attività del suo gruppo. Non mi sono mai occupato della aggiudicazione di lavori al suo gruppo. Né sono mai intervenuto a suo favore presso pubblici ufficiali. La società di Romagnoli figura tra le società che hanno versato contributi ufficiali al Psi in particolare in occasione di congressi".

"5. Non conosco Pizzarotti Paolo né ho mai avuto rapporti di nessun genere con la società Pizzarotti Spa né sono mai intervenuto a suo favore nella aggiudicazione o realizzazione di lavori pubblici".

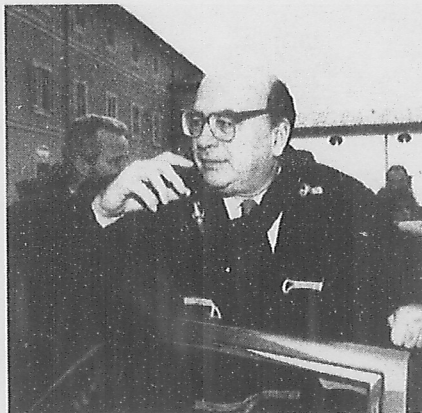
"6. Non conosco Betti Luciano né sono mai intervenuto presso pubblici ufficiali per favorire il gruppo Preamfin nell'aggiudicazione o nella realizzazione di lavori pubblici e nella acquisizione di immobili da parte di enti pubblici. Conosco l'ingegner Ligresti con il quale ho un rapporto di amicizia. Il gruppo Ligresti ha versato contributi al partito in diverse occasioni, direttamente alla amministrazione centrale del partito secondo modalità che rientrano nella responsabilità della amministrazione stessa".

"7. Non conosco né Binasco Bruno né Marcellino Cavio, né ho mai avuto rapporti di nessun genere con la società Itinera e controllate. Non mi sono mai occupato di questioni relative alle loro attività. L'impresa in questione appare nella lista degli sponsor dei congressi socialisti".

"8. Ho incontrato Limontacchi Angelo, su sua richiesta, per un argomento che non aveva nulla a che vedere con l'aggiudicazione di lavori. Non ho mai avuto rapporti di nessun genere con l'impresa Torno né sono mai intervenuto a suo favore presso pubblici ufficiali".

"9. Non conosco né Carnevale Luigi né Prada Maurizio. Non conosco Ballarini Natale, Prezioso, Canepari, Malchiffassi Claudio, Musiani Alberto, Longo Natale, rappresentanti rispettivamente della Castagnetti Spa, Orion, Losa, Aerotecnica, Policarbo. Con nessuna di queste società non ho mai avuto rapporti di alcun genere".

"Non conosco Collini Sergio, Ciamparelli Sergio, Garompeili Fabrizio, Bonobbi Franco, e Papi Enzo. Con nessuna delle società da essi rappresentate e cioè la Cmb, la Collini, la Progetti e Co-



struzioni, la Ifig, la Cogefar Impresit, oltre le già citate Torno e Lodigiani, non ho mai avuto rapporti di alcun genere".

"Non conosco Braglia Ivo, Mercuri Giorgio, Vaccari, Cei Augusto, Lombardi, e non ho mai avuto

rapporti di alcun genere con le loro società e cioè la Abb Tecnomasio, la Fatme, la Sasib, la Siette, la Wabco Westinghouse. Non ho mai conosciuto Fittevolini, Leuzi, Colombo Massimo, Cariboni Lorenzo, Marbuino Roberto, Cei Augusto e Roda Paolo né ho mai avuto rapporti di alcun genere con le rispettive società e cioè L'Ansaldo, l'Aeg Italiana, la Sae Sadelmi, la Cariboni, la Cemes, la Siette. "Non ho mai avuto rapporti Vehringer Hans Jurgen della Siemens, Mattioli Giorgio della Parisini Spa, Venturi Vittorio della Parisini Spa e della Sel, Guffanti della Guffanti. Non ho mai avuto rapporti di nessun genere con le citate società: Lodigiani, Grassetto, Castelli, Marcora, Mbm Meregaglia, Mandelli, Pessino e Ifig Tettomani. In ogni caso non sono mai intervenuto in nessuna circostanza e presso nessuno in materia di appalti, lavori, forniture della metropolitana milanese. I contributi che possono essere stati versati da queste imprese o da alcune di esse al Partito Socialista sono stati versati alla amministrazione centrale che ha seguito modalità che rientrano nella sua responsabilità".

Zito e Frasca no ai processi

La giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato ha proposto, ieri, la non concessione dell'autorizzazione nei riguardi del senatore socialista Sisto Zito per il reato di ricettazione. La richiesta di autorizzazione presentata dalla magistratura di Reggio Calabria riguarda una presunta tangente di 300 milioni che sarebbe stata versata dalla società Bonifida spa per la realizzazione del centro servizi del comune di Reggio Calabria. La giunta ha anche deciso di proporre il diniego dell'autorizzazione per il senatore Salvatore Frasca del Psi, per il rifiuto di atti d'ufficio ed omissione. La vicenda riguarda il rifiuto di Frasca, come sindaco a impedire emissioni insalubri a un cementificio. L'autorizzazione richiesta dalla magistratura, per Zito, trova "giustificazione nelle affermazioni di Nicolò Giuseppe, ex segretario della Dc calabrese" che, nel '92 lo indicò come intermediario, unitamente ad altri, nella distribuzione di 100 milioni, provenienti "di corruzione". Zito sostiene di essersi già presentato al magistrato rinunciando, spontaneamente, all'immunità parlamentare.

Il Psi protesta: oltre i limiti della legalità

Perquisizioni, "Un'aggressione"

Il Partito Socialista torna a protestare energicamente per le iniziative che esso ha dovuto subire nelle sue sedi in modo assolutamente pretestuoso e con aspetti evidenti di irregolarità e di illegalità.

Per ragioni che non sono ancora state rese note ai rappresentanti legali del Partito Socialista sono stati perquisiti abusivamente tutti gli uffici dell'Amministrazione e si è tentata una perquisizione illegale in uffici coperti dalla immunità parlamentare. Un'operazione nella quale sono stati impiegati teatralmente una decina di uomini, mentre, certo non casualmente, era predisposta la presenza di televisioni, giornalisti e tutti gli ingredienti necessari per una sceneggiata destinata solo a danneggiare e confondere a creare un clima ancora più teso di tensioni e di esasperazioni.

In più dopo l'arresto di un funzionario, altri dipendenti sono stati tratti in un capufficio, un capo contabile un aiuto contabile, sono stati tradotti alla caserma dei carabinieri per fare loro domande che non necessitano affatto di misure intimidatorie.

La sceneggiata si è ripetuta ieri, presso la sede dell'Amministrazione dell'Avanti!, dove la domanda del tutto legittima di conoscere alcune fatture, del resto regolarissime, risalenti a diversi anni fa, si è trasformata, con la presenza di tutto l'apparato dell'informazione, in una ennesima notizia scandalistica. Questo modo di procedere conferma che siamo di fronte ancora una volta ad un uso violento del potere giudiziario che si muove ai limiti ed anche oltre ai limiti della legalità mossa allo scopo non di condurre indagini che potrebbero essere svolte in ben altro modo, ma di provocare invece effetti politici, danni politici, e di fornire gli elementi per continuare a sviluppare una campagna politica di criminalizzazione generalizzata ed una campagna specifica di aggressione i cui contorni sono sempre più evidenti.

Il Partito Socialista ha risposto a questi anni con grande compostezza che è pari alla piena consapevolezza della gravità e delle eccezionalità della situazione che si è venuta creando.

Finanziamenti Cossiga chiede inchiesta parlamentare

Atraverso la presentazione di un disegno di legge di sua iniziativa, l'ex presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, sollecita l'istituzione di una commissione presidenziale d'inchiesta sul finanziamento del sistema politico dal 1 gennaio '68. Il presidente e i membri della commissione - dice Cossiga - "dovrebbero essere nominati di scelta e di iniziativa esclusiva del capo dello Stato". La presentazione del disegno di legge è avvenuta con la consegna personale del documento accompagnato da un'altra di Cossiga al presidente del Senato. Cossiga è l'unico firmatario del disegno di legge, composto di 11 articoli preceduti da una relazione. L'inchiesta, secondo Cossiga, dovrà essere condotta in modo tale da non interferire con l'autorità giudiziaria o pregiudicarla. Per oggetto dovrà avere l'accertamento, anche per casi specifici, del modo e delle forme con le quali il sistema politico italiano (partiti, movimenti politici, associazioni che abbiano avuto parte attiva in campagne elettorali, sindacati, associazioni di imprenditori, comitati promotori di referendum, etc) è stato finanziato, dall'interno e dall'estero, in modo diretto o indiretto. La commissione effettuerà l'inchiesta in un anno, ma il suo mandato potrà essere prorogato fino ad un secondo anno. Al termine presenterà la sua relazione al Presidente della Repubblica che la "giustificherà" nell'esercizio delle sue attribuzioni, in piena autonomia.

Nel frattempo, è stato approvato, in commissione referente al Senato, il disegno di legge costituzionale sulle immunità parlamentari. Il ddl, già approvato alla Camera il 22 luglio scorso, è stato approvato ieri, dalla Commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama, con alcuni emendamenti da parte della Dc. Il disegno di legge, che modifica l'art.68 della Costituzione, passerà all'esame dell'aula la settimana prossima e se l'assemblea approverà le modifiche introdotte dalla commissione, essendo un ddl costituzionale dovrà ricominciare l'iter delle quattro letture. Gli emendamenti, a iniziativa Dc, approvati a maggioranza, riguardano il "silenzio-assenso" del Parlamento che viene portato da 90 a 120 giorni. Ciò significa che, se entro 120 giorni, la giunta competente non si esprime su una richiesta di autorizzazione a procedere, quest'ultima si ritiene concessa. Il secondo emendamento consente che la magistratura svolga indagini preliminari senza dover chiedere prima l'autorizzazione, che dovrà essere chiesta se il magistrato intende chiedere il rinvio a giudizio. Inoltre è previsto che non debba più muoversi il parere della giunta per le autorizzazioni e la maggioranza in aula per votare le richieste non deve essere più qualificata.

Ieri incontro tra Amato e Martelli, stasera incontro forse decisivo di 'Rinnovo'

Si apre uno spiraglio per l'intesa

La maggioranza per un accordo su una nuova candidatura

Luigi Fenderico

Si intravede finalmente un concreto spiraglio nella vicenda interna del Psi. In tempi ravvicinati potrebbe esserci la tanto auspicata intesa tra maggioranza e minoranza sui temi della ridefinizione della linea politica e del rinnovamento del gruppo dirigente. Carmelo Conte è ottimista. "Bisogna andare oltre gli schieramenti, unitariamente o, comunque, con una larga maggioranza. E occorre rinnovarsi per esistere. La scelta, perciò, deve cadere su un compagno di qualità, di valore e di immagine indiscussi e indiscutibili". Giuseppe L. Ganga è in sintonia con Conte. "Il tempo volge al sereno. Penso che la situazione si stia sbloccando", afferma. Salvo Andò ammonisce sulla necessità di trovare "un nome su cui converga gran parte della maggioranza e gran parte della minoranza". A chi gli chiede se

questo nome può essere quello di Giorgio Benvenuto, risponde con una battuta: "Come si fa a non dare il benvenuto al nuovo segretario del Psi?".

Molto dipende anche dalle decisioni che prenderanno gli esponenti di "Rinnovo socialista", e, tra di essi, Claudio Martelli, che ieri ha avuto un lungo colloquio con Giuliano Amato, il grande mediatore di questi giorni difficili per il Psi. Amato prende atto delle resistenze che incontra la candidatura di Martelli alla segreteria e indica la possibilità di considerare anche un'ipotesi diversa. Resta da vedere se il ministro di Giustizia è disposto a valutare una subordinata o se intende cristallizzare la sua posizione. La risposta potrebbe venire stasera dalla riunione che i dirigenti di "Rinnovo" hanno in programma. Poi, Martelli potrebbe vedersi di nuovo con Amato, probabilmente domani.

Nicola Capria sostiene che la candidatura Martelli "è ancora

in piedi". "Se poi aggiunge si dovesse andare verso altre soluzioni, ce le devono indicare Amato e Martelli insieme". L'ex ministro si dice deciso rispetto a una soluzione di transizione per la segreteria. "Cercando la transizione si arriva all'agonia". I deputati aderenti ad "Alleanza riformista" ritengono "definita e improrabile la data dell'Assemblea nazionale" e giudicano "indispensabile per garantire il cambiamento che la Direzione si presenti dimissionaria a questo appuntamento per consentire la contestuale elezione del gruppo dirigente del Psi e del segretario del Partito". Claudio Signorile ritiene che la candidatura Martelli "è percorribile, ma per essere percorsa e per essere vincente deve avere un arco di consensi all'interno del Partito". In un'intervista a "Radio popolare" Signorile aggiunge che l'obiettivo è "diventare la maggioranza del Psi, ma per farlo dobbiamo riuscire a creare dei consensi attorno a

una politica e contrattare un candidato. Noi dobbiamo andare all'elezione del segretario e non a una battaglia di testimonianza. Allora è giusto che il nuovo segretario sia espressione della minoranza politica, ma che ottenga il maggior numero possibile di consensi nella maggioranza".

Pierre Carniti si è fatto promotore, intanto, di un "manifesto" (firmato da Enzo Mattina, Carlo Ripa di Meana, Gianni Baget Bozzo, Carlo Veremati, Piero Borghini, Valdo Spini) nel quale si afferma la volontà di "unire i socialisti, creare una sinistra democratica, socialista e liberale come alternativa politica nel nostro Paese". Il "manifesto", al quale hanno dato la loro adesione anche sindacalisti, contadini e un vero e proprio programma di rifondazione del Partito sulla base del modello laburista. Per Carniti di deve "dare un nuovo contenuto alla parola socialismo, legata alle domande che emergono nel Paese".

Mani pulite come Blob

Sempre nuovi capitoli

Quarto avviso a Craxi, coinvolti Gangi e Pillitteri

Cristina Basseto

Nostro inviato

MILANO

Una nuova ondata di avvisi di garanzia è partita ieri pomeriggio dalla Procura milanese. Si tratta della quarta informazione per il segretario nazionale del Psi Bettino Craxi, la prima per l'ex segretario amministrativo socialista Giorgio Gangi, la seconda per l'onorevole Paolo Pillitteri e l'ottava per il cassiere di Piazza dei Gesù Severino Citaristi.

Misure di cui, negli ambienti giudiziari, si parlava già da alcuni giorni. Esattamente da quando Valerio Bitetto, ex consigliere d'amministrazione dell'Enel, interrogato per dieci ore domenica dal pool Mani Pulite, ha deciso di raccontare tutto quel che sapeva circa i suoi 15 anni passati in consigli d'amministrazione. I provvedimenti sarebbero la conseguenza della sua lunghissima chiacchierata, raccolta in 50 pagine di verbale. Nel quale, tra l'altro, Bitetto avrebbe ricordato di essere stato nominato all'Enel su proposta di Gangi. Craxi invece - avrebbe raccontato l'ex consigliere - non si fidava troppo di lui, seguace di De Martino. E per questo, in un incontro successivo, il segretario del Psi lo avrebbe invitato a «non scaldare la sedia», e a procurare voti e soldi al partito.

Vero? Per Bitetto sì. Per Bettino Craxi assolutamente no.

Interpellato dall'Avanti!, il leader socialista smentisce con toni perentori: «Bitetto è un cretino che ha sempre chiacchiere di essere ricevuto e che non ho potuto ricevere tutte le volte che avrebbe voluto essere ricevuto». Dal canto suo, Gangi ha dichiarato che «se è vero quello che leggo sulle agenzie, ciò che posso dire è che l'ing. Bitetto è un falsario di prima categoria, è un pentito bugiardo che mi chiama in causa in modo del tutto abusivo. Per il momento non ho altro da aggiungere».

Tuttavia Valerio Leonardo sembra invece aver insistito per il contrario. Tanto da aver fatto cenno a somme di denaro, sembra 7 miliardi (frutto di una tangente relativa alla costruzione di una turbina dell'Ansaldo), versate su di un conto del Psi a Singapore. A dare gli estremi del conto sarebbe stato Giorgio Gangi. E analoga «bustarella»



sarebbe andata alla Dc.

Questo è altro. Domenica, il fiume di parole che l'ingegnere, presentatosi spontaneamente, aveva in serbo per i giudici, era tale da «sfinito» lo stesso Di Pietro che, alle cinque del pomeriggio, lasciava volentieri il ruolo di «ascoltatore» al collega Davigo (il PM che si occupa personalmente degli atti d'accusa contro Bettino Craxi), quindi al giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti. Bitetto, dopo Piergiorgio Falletti del Pri e Giovanbattista Zorzi piduista, è il terzo membro del consiglio d'amministrazione dell'Enel ad essere sotto accusa per concorso in corruzione.

Di più non si sa. Oltre al fatto che al segretario socialista vengono contestati una quindicina di nuovi episodi. Frutto delle accuse di Bitetto. Ma non solo. A dare elementi per un nuovo provvedimento contro i parlamentari, sarebbe stato anche Lorenzo Panzavolta, presidente della Calcestruzzi, società del gruppo Ferruzzi.

L'ex vicepresidente della Regione Lombardia Ugo Finetti

Il numero due del grande gruppo industriale privato, tirato in causa dell'imprenditore socialista Bartolomeo De Toma, è stato ascoltato sabato per tre ore. Poi è tornato a casa. Ma durante l'interrogatorio Panzavolta avrebbe ammesso di aver versato al sistema dei partiti due miliardi e mezzo in due anni, dal '90 al '92: in parte a Vincenzo Balzamo, l'amministratore socialista scomparso il 2 novembre scorso, in parte alla Dc.

La nuova bordata conclude una giornata fitta di avvenimenti a Palazzo di Giustizia. Una giornata cominciata con l'annuncio del tentativo di suicidio del repubblicano Antonio Savoia e proseguita con l'annuncio degli arresti domiciliari concessi all'ex vicepresidente della Regione Lombardia Ugo Finetti, che ha saputo smontare le accuse di concussione e corruzione.

Si è appreso, infine, che su ordine di Di Pietro la Finanza ha perquisito gli uffici della Direzione generale degli aiuti allo sviluppo della Farnesina.

leri ha lasciato il carcere di San Vittore

Smontate le accuse contro Finetti

Cr. Bass.

Nostro inviato

MILANO

Da San Vittore Ugo Finetti se ne va a testa alta. Libero dalle accuse che altri tre indagati di Mani Pulite gli avevano scaricato addosso. Libero dal marchio infamante di tangente. Un «bollo» che al momento lo aveva spaventato a morte, tanto da chiedere con insistenza che al figlio fosse cambiato il cognome. Ugo Finetti si è difeso. Ha dimostrato la sua estraneità ai fatti contestatigli. Ha fatto cadere quel castello di menzogne che gli era stato scaricato addosso. Ora è a casa: il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti gli ha concesso gli arresti domiciliari. Per la prima volta dall'inizio dell'inchiesta un politico, stretto nella morsa del sospetto, ne esce con tanta dignità e compostezza.

Ecco come è andata. L'incubo dell'ex vicepresidente della giunta regionale lombarda inizia venerdì mattina, alle 10, quando viene arrestato e condotto in carcere. L'ordine di cattura parla di concussione e corruzione. A fare il suo nome sono in tre. Mario Chiesa, che afferma di avergli versato negli anni che vanno dall'85 all'86 la somma di 100 milioni (martedì arriverà a parlare di 370 milioni), Rolando Cultrera, il commercialista milanese socialista vicino al ministro Ruffolo, che asserisce di aver consegnato a Finetti una trentina di milioni.

E infine anche Ottavio Pisante, il manager del gruppo Acqua, il quale sosterrà di aver ricevuto pressioni per il versamento di 2 miliardi, la mazzetta che il gruppo avrebbe dovuto versare per far parte del piano di risanamento del Lambro. Per cinque giorni il dirigente socialista è preda di crisi depressiva. Da otto mesi il suo arresto viene dato per imminente. Poi smentito. Troppo, per chiunque.

Finalmente i confronti. Nel pomeriggio di martedì Finetti viene messo faccia a faccia con i suoi accusatori per sette ore. Quel che accade lo raccontano in seguito i suoi difensori, gli avvocati Carlo Gilli e Gianluca La Villa. «Il nostro cliente - affermano leggendo una sorta di comunicato - è stato sottoposto a lunghi confronti con Chiesa, Cultrera e Pisante. Nelle sette ore di confronto e interrogatorio il dottor Finetti ha saputo contrastare le accuse prese a base per la misura cautelare, ricostruendo puntualmente i fatti.

La univocità della linea politica che il nostro cliente ha tenuto - proseguono i legali - nel corso della vicenda Piano Lambro, nella quale è sempre stato ostacolo agli appetiti di questo o quel gruppo, è stata la base della sua difesa. Si dà atto alla Procura e al giudice per le indagini preliminari - aggiungono infine - dello straordinario impegno a far rapidamente giustizia».

In pratica, spiegano in seguito, Finetti è risultato estraneo all'accusa di concussione e corruzione. Non ha ammesso alcuno dei reati contestatigli. Non ha tirato in causa nessun altro. Ha solo affermato, questo sì, di aver ricevuto nell'85 20 milioni da Chiesa, e nel '91 una trentina da Cultrera. Ma solo come sostegno politico. Per il partito, insomma. L'unica accusa che gli si può muovere, quindi, è quella relativa alla violazione del finanziamento pubblico dei partiti.

Durante l'interrogatorio il suo comportamento non ha avuto alcuna sbavatura. Preciso, compassato ha risposto botta su botta. L'abbattimento degli ultimi giorni ha lasciato spazio alla consueta aggressività, all'orgoglio, alla determinazione, tratti che hanno sempre contraddistinto il suo operato. «Il Finetti di oggi - dice La Villa - è un uomo completamente diverso rispetto al Finetti di ieri». È tornato ad essere il Finetti di sempre.

Brevi e brevissime

Enimont, saranno sentiti Gardini e Necci

Raul Gardini, Lorenzo Necci ed altri importanti protagonisti della nascita di Enimont, la disciolta joint-venture chimica tra Eni e Montedison, saranno sentiti come testimoni dalla Procura di Roma che sta indagando sulla vicenda.

Indagine contabile sui partiti altoatesini

La procura della Repubblica di Bolzano sta acquisendo i documenti contabili di dieci partiti dell'Alto Adige. Ufficiali di polizia giudiziaria si sono presentati ieri mattina nelle sedi bolzane dei partiti con una richiesta di esibizione firmata dal procuratore capo Mario Martin, in cui si invita - per ragioni di giustizia penale - alla consegna dei documenti contabili in fotocopia. Il provvedimento riguarda la Dc, l'Usp, il Psi, l'Umsi, il Pds, il Pli, il Pri, la Union fuer suedtiroel, il Psdi e la lista verde. Alcuni partiti, tuttavia, si sarebbero rifiutati di consegnare il materiale richiesto. L'acquisizione comprende tutti i documenti relativi alle fonti di finanziamento dei partiti a livello provinciale dall'83 ad oggi.

Faenza, avviso di garanzia al sindaco

Il sindaco di Faenza, Giorgio Boscherini (psi) è stato raggiunto da un avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sul contratto di tesoreria tra Comune, Usl e Banca Popolare di Faenza. Nell'inchiesta sono coinvolte altre sei persone per le quali sono stati emessi altrettanti avvisi di garanzia. Tra gli indagati anche il presidente dell'Istituto di credito faentino, Romildo Reggi.

Antonio Savoia temeva di essere coinvolto nell'inchiesta

Il capogruppo regionale del Pri tenta il suicidio

Un micidiale cocktail di sedativi e alcool, questa l'arma scelta dal capogruppo del Pri alla Regione Lombardia, Antonio Savoia di 51 anni, per tentare di uccidersi. Un gesto disperato, di un uomo disperato, tirato in ballo nell'inchiesta «Mani pulite» da tre personaggi pesantemente coinvolti nelle indagini. A fare il suo nome erano stati il suo compagno di partito e consigliere di amministrazione della Sea (la società che gestisce gli aeroporti milanesi), Luciano Bruzi e gli ex presidente e vicepresidente della Sea Giovanni Manzi (Psi) e Luciano Mongini (Dc). In particolare Luciano Bruzi, nel corso delle confessioni rese al giudice Colombo, aveva affermato tra le lacrime che i soldi delle tangenti li «girava» al Savoia in qualità di referente del Pri nel sistema delle spartizioni. Dello stesso tono le affermazioni di Giovanni Manzi il quale ha dettato durante il suo primo interrogatorio dopo la sua cattura a Santo Domingo di aver direttamente versato nelle mani del Savoia quote di tangenti per un totale di 250 milioni in otto anni. L'esponente repubblicano che ha tentato di togliersi la vita



A destra, Antonio Savoia, il capogruppo del Pri che ha tentato il suicidio. Sopra, Giovanni Manzi

aveva lasciato quattro lettere di dire rispettivamente alla madre, alla sorella Viviana, ad alcuni compagni di partito e a due dirigenti del Pri. In tutte e quattro le lettere Savoia si professa innocente respingendo ogni sospetto che lo possa coinvolgere con «mestatori della politica».

L'esponente repubblicano è stato trovato esanime a bordo della sua Volvo da una pattuglia di carabinieri in perlustrazione. I militi, resisi subito conto della gravità delle sue condizioni, hanno provveduto immediatamente a farlo ricoverare nell'ospeda-

le di Bollate in imminente pericolo di vita. Le sue condizioni però sono andate progressivamente migliorando anche se i medici non hanno ancora sciolto le prognosi. Il tentativo di suicidio di Antonio Savoia porta a quattro il numero dei gesti disperati compiuti da persone coinvolte, a vario titolo, nell'inchiesta dei giudici milanesi sulle tangenti. Lo scorso anno infatti si uccise l'ex segretario del Psi di Lori Renato Amorese (17 giugno), il costruttore comasco Mario Majocchi (27 luglio) e il parlamentare del Psi Sergio Moroni (2

febbraio). Profondamente addolorato per il tragico gesto dell'esponente del Pri lombardo si è mostrato anche il segretario nazionale del partito Giorgio La Malfa che già da ieri sera è a Milano per prendere visione della lettera che Savoia aveva scritto per i repubblicani milanesi. «Savoia - ha detto La Malfa - non era stato investito dal sospetto dopo le parole dell'avvocato di Manzi che aveva parlato del coinvolgimento nell'inchiesta di personalità repubblicane».

